

L'INTERVISTA Ha iniziato quasi per caso, poi una carriera ricca di successi al teatro, al cinema ed in televisione

Mario Porfito, attore a tutto tondo

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Mario Porfito è un attore apprezzato in teatro, nel cinema e in televisione. Tutto è iniziato per curiosità.

«È proprio così. Poiché alcuni amici facevano gli attori a livello amatoriale, vollero provare anche io e mi lasciai coinvolgere in una messa in scena di una compagnia di un signore che si chiamava Sergio Pacelli. Avevo 18 anni e più che altro lo feci perché volevo stare con gli amici e conoscere ragazze. Erano tempi in cui questa roba serviva anche a quello. La prova andò benissimo e il regista mi disse: "sei bravo, sei naturale". Decisi di continuare».

Il suo debutto ufficiale?

«L'anno dopo. Fui chiamato da Tato Russo, che aveva visto lo spettacolo, e immediatamente mi fece diventare professionista. Con lui si lavorava regolarmente iscritti al Collocamento e con tutte le carte a posto. Ci diresse in uno spettacolo che si chiamava "Balata e morte di un capitano del popolo", di Luigi Compagnone. Da quel momento in poi il teatro mi ha sempre cercato e corteggiato. È il lavoro che ho privilegiato anche perché sono pigro e la televisione e il cinema "l'ha trovata tu" e diventa troppo faticoso».

Quale è stata la sua scuola?

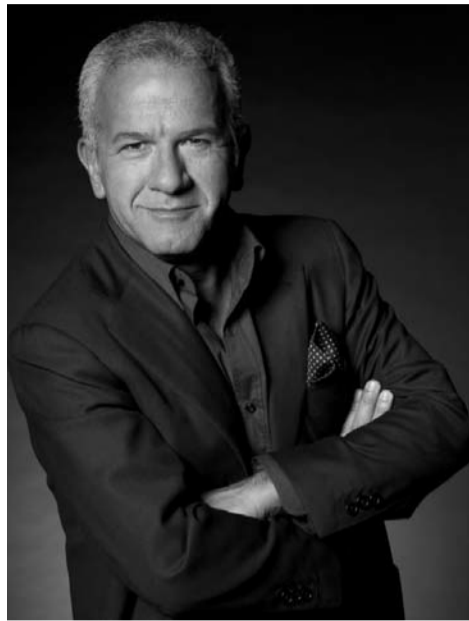
«Il teatro al quale devo veramente molto. Sono, infatti, un autodidatta e ho avuto la possibilità di rubare il mestiere agli attori che mi piacevano. Ho avuto la fortuna di lavorare in teatro con registi del calibro di Giuseppe Patroni Griffi e Giorgio Strehler, sono stato cinque anni al Piccolo di Milano e ho lavorato, ancora con Eduardo e Luca De Filippo».

Ha avuto anche esperienze cinematografiche...

«Piccole partecipazioni in film di Nanni Loy, Lina Wertmüller, Mario Martone. Era il momento in cui a Napoli si faceva cinema impegnato e si cercavano gli attori soprattutto nel teatro».

Come è arrivato alla televisione?

«Per un puro caso. Il produttore e regista televisivo, Ruggiero Miti, che per un periodo ha lavorato con la società di produzione Grundy Italia, cercava a Napoli sia per "La squadra", che era un rifacimento



— Mario Porfito

di una fiction inglese che si chiama "The Bill", sia per "Un posto al sole" volti non usuali. Li selezionava tra gli attori di teatro perché, essendo i tempi di produzione molto veloci, lui riteneva che questo tipo di artisti fossero capaci, più degli altri, di seguire ritmi rapidi. Prese me, Massimo Bonetti, Renato Carpentieri, Massimo Wertmüller».

Cosa ha rappresentato per lei "La squadra"?

«Un momento molto eccitante. A quei tempi alla direzione di Rai Tre c'era Paolo Ruffini che, da

giornalista, diceva che quella fiction doveva essere un telegiornale spettacolarizzato. Abbiamo partecipato a un periodo molto bello della televisione perché raccontavamo fatti di cronaca contestualizzandoli, andando a vedere gli ambienti nei quali il crimine maturava e non risolvendo solo i casi "all'americana". A me interessava più l'indagine sociale che in una città come Napoli aveva una valenza doppia. C'era in noi, quindi, un impegno politico, sociale, civile nel fare "La squadra" e non ci accontentavamo

di fare semplicemente i poliziotti finti. Eravamo pieni di dubbi, non risolvevamo tutti i casi. Al riguardo ricordo che quando ci fu un cambio politico di governo addirittura ricevevamo delle telefonate perché volevano che risolvessimo tutti i casi al fine di rappresentare una polizia in modo "figo". Ma noi non eravamo quello».

Che cosa ha provato quando la fiction, dopo otto anni, non è stata più prodotta?

«Rammarico e tanto. La Rai, dopo avere creato al Centro di Pro-

duzione di Napoli un gruppo di attori, tecnici, operatori specializzati in una lunga serialità, con no-budget e con l'alta definizione, eravamo i primi a farla, un vero tesoro, lo ha distrutto, disperdendo, di conseguenza, quella capacità narrativa e tecnica faticosamente costruita dal nulla».

Poi c'è stato "Un posto al sole" e altro...

«Poiché era la stessa produzione, mi chiesero di dare una mano a "Un posto al sole". Prima feci "L'estate", che era un satellite di quella fiction, e poi, per oltre un anno sono stato tra i suoi protagonisti. Quindi, un "Medico in famiglia" per una stagione intera e altre fiction perché sono stato chiamato da registi che, partiti da "La squadra", si erano rivolti ad altre produzioni».

Come attore, dove si sente più a suo agio?

«A teatro perché lì non si bara. Ti senti più protetto e difeso nella tua professionalità. Sei circondato da persone che chiedono lo stesso tipo di garanzia e credibilità. A teatro hai una sola occasione per dire una battuta: o 'a dice o 'a sbaglia. Se la sbaglia, la gente dice "non ti credo" e finisce il teatro; se la dici in modo credibile, la gente ti ascolta e di conseguenza presta attenzione anche alla storia che hai voglia di raccontare».

Quale è il suo attore di riferi-

mento, chi vorrebbe essere, quale ammira di più?

«Quando non so dire una battuta o non trovo il modo di dirla, mi viene sempre da pensare come la direbbe Vittorio De Sica o Peppino De Filippo. Vorrei assomigliare ad Alberto Sordi. È il genio di questo secolo perché ha rivoluzionato il modo di recitare nel cinema italiano e ha reso la maschera di un fascino incredibile facendo amare al pubblico personaggi anche negativi. L'attore italiano più bravo è Gian Maria Volontè».

Quali sono i suoi programmi?

«Vengo dalla tournée con Carlo Buccirosso e il suo spettacolo "La vita è una cosa meravigliosa". Qualche giorno di riposo e poi inizieremo le prove che riguardano il bel progetto di Vincenzo Salemme per la stagione prossima. Con Biagio Izzo e Francesco Procopio porteremo in scena "L'amico del cuore". Ci sarà anche Antonella Cioli che farà la mamma del merlo. Debutteremo l'1 e 2 novembre a Santa Maria Capua Vetere. Quindi saremo a Napoli, all'Augusteo, e a Roma all'Ambra Jovinelli. Poi sono in uscita due film ai quali ho partecipato. A ottobre andrà nelle sale il film "E fuori nevica", sempre di Salemme. Quindi il film "Ci devo pensare" di Francesco Albanese, prodotto da Andrea e Alessandro Cannavale, finito in questi giorni. In inverno andrà in onda la sitcom con Max Tortora ed Enrico Bertolino fatta in Rai dove sono presente in alcune puntate».

Grande impegno anche nel sociale come ambasciatore dell'Unicef...

«Lo sono da dieci anni e collaboro con questa grande organizzazione perché credo che fare l'attore e ricevere un poco di popolarità dalla televisione ti dia la possibilità di fare due cose: aprire un ristorante e fare soldi, oppure mettere la propria popolarità al servizio di una causa giusta. Io, come tanti altri colleghi, ho scelto questa seconda strada. C'è bisogno di partecipazione attiva per il sociale e di raccogliere fondi per i disastri che purtroppo continuamente affliggono l'umanità e che in gran parte causiamo noi. Abbiamo bisogno del contributo di tutti e a tutti chiediamo di aiutarci».

STASERA (ORE 21,30) AL MASCHIO ANGIOINO LO SPETTACOLO CON GIGI SAVOIA

"Napoletani a Mosca", si ride con Cechov

NAPOLI. Stasera alle 21,30, andrà in scena al Maschio Angioino lo spettacolo "Napoletani a Mosca" nell'ambito della rassegna "Ridere". Due ore di grande teatro comico con Gigi Savoia (nella foto), Antonella Cioli, Renato De Rienzo, Gianni Parisi e con Francesco Ruotolo e Roberto Albin. Lo spettacolo trae ispirazione da due atti unici di Anton Cechov e narra di una "scalcagnata" compagnia teatrale, guidata da un capocomico millantatore di successi internazionali, per superare le difficoltà del momento, si impegna a rappresentare in un famoso teatro di Mosca una commedia di tradizione napoletana di sicuro successo. Equivoci, minacce e ritorsioni lo costringono a cambiare la commedia da rappresentare e considerare il vasto repertorio del teatro russo: la scelta cade sul teatro di Anton Pavlovich Cechov. Finalmente il grande interprete può cimentarsi in teatro da par suo, "attore di prosa italiana", e con la sua compagnia portando in scena un classico autore russo. È Cechov della "Domanda di matrimonio" e dell'"Orso" "aggiustati" per l'occasione: i protagonisti parlano in "dialetto", si fraintendono di continuo, urlano. Gli atti unici di Cechov, portati in scena dai quattro guitti, interpretati da un quartetto di attori che attingono dalla loro lunga e riconosciuta esperienza teatrale spontanea e coinvolgente comicità, rimangono comunque modelli irresistibili di farsa.



A SALERNO (ORE 21,30)

De Piscopo live con "Napoli jazz"

SALERNO. La straordinaria performance di Tullio De Piscopo (nella foto) con il nuovo importante progetto "Napoli Jazz Project" chiuderà la 21ª edizione dell'Alburni Jazz & Blues Festival. Insieme a De Piscopo sul palco anche Antonio Onorato, Joe Amoruso, Dario Deidda e Luigi Di Nunzio. Un tributo al jazz partenopeo tra contaminazioni etniche e le magiche atmosfere del jazz d'oltreoceano.



L'EVENTO Il concerto domani alle 21 in Piazza Municipio a Scala (Sa)

Gli "Incantesimi" della Banda Borbonica

NAPOLI. Al "Festival incantesimi" è di scena la musica. La Banda Borbonica domani dalle ore 21 con i suoi ritmi, la sua storia, avvolgerà Scala e la sua Piazza Municipio. Uno spettacolo che muove dalla piazza, da sempre come luogo d'incontro e di scambio, cuore e linfa vitale per ogni comunità. Uno spettacolo che raccoglie il patrimonio inestimabile fatto di musiche e riti della città di Napoli per riprodurre in concerto un viaggio musicale nella storia passata e contemporanea: si parte da una ballata del 1200 per arrivare ai canti della tradi-

zione viva e ripercorrere i più svariati colori della musica popolare contemporanea e di tradizione. Un'esibizione che trae spunto dal passato per riportare in vita attraverso l'arte i personaggi che hanno popolato la storia del Sud Italia e per stimolare la fantasia del pubblico e la sua sete di conoscenza di storie d'altri tempi, lontane eppure incredibilmente simili alle storie di oggi. Protagonisti dello spettacolo Patrizio Trampetti, voce della tradizione tra i fondatori della Nuova Compagnia di Canto Popolare, Marco Zurzolo (nella foto) e il suo trascinate



sax e il talento giovane di Maldestro. Ad accompagnarli un'orchestra composta da Paolo Del Vecchio (chitarra, mandolino), Sasà Pelosi (basso acustico), Luca Urciuolo (pianoforte, fisarmonica), Ivan Lacagnina (percussioni) e Max Sacchi (clarinetti).

RONTONDA DIAZ (21,30)

Il pop di Capozzi a "Dock of Sounds"

NAPOLI. Verrà presentato stasera alle 21,30 alla Rotonda Diaz a "Dock of Sounds", "Tra le cose che ho" ultimo disco di Gianluca Capozzi (nella foto), tra i più amati esponenti della canzone pop melodica in Campania. Nella stessa serata anche la travolgente contaminazione di musica etnica degli "O Rom", band nata nel 2008 dall'incontro di 3 musicisti napoletani e 2 rumeni.

